

Saluto del vicepresidente della Camera dei deputati Giorgio Mulè alla conferenza stampa "Oltre un secolo di storia di impresa italiana"

Saluto il ministro delle imprese del made in Italy, Adolfo Urso, il senatore Bartolomeo Amidei, presidente dell'intergruppo made in Italy, l'onorevole Domenico Furgiuele, presidente dell'intergruppo conservazione della sartoria tradizionale italiana. Un saluto carico di ammirazione al Cavaliere Pina Amarelli, ad Alessandro Ambrosoli e al Cavaliere Maurizio Marinella. L'ammirazione è legata al fatto che questi tre cognomi rappresentano a pieno titolo tre moschettieri dell'impresa italiana. Cognomi che racchiudono secoli di storia, rappresentano famiglie che hanno sempre saputo interpretare e accettare le sfide del presente nelle varie epoche. Le vicende delle imprese delle aziende ci raccontano che al termine di questi cambiamenti epocali molti delle famiglie tradizionalmente rappresentanti di marchi storici vengono acquisiti da imprese più grandi, o al loro cognome ne affiancano altri. Non è il caso di chi è presente in questa sala. E c'è un perché. Risiede in quella resilienza rigenerativa che poggia su pilastri inossidabili: la tradizione, senz'altro. Ma è soprattutto nella cultura della famiglia che si fa impresa che a mio giudizio risiede il loro successo ultrasecolare. Il Cavaliere Amarelli una volta affermò che nel passaggio da una generazione all'altra non è stato necessario forzare nessuno dei figli ma, disse, li abbiamo educati alla tradizione, all'amore verso la famiglia e l'azienda. Per me in quella parola, amore, è racchiuso il significato del loro successo: lo stesso amore che recentemente ha portato Maurizio Marinella ad affidare il futuro dell'azienda al figlio Alessandro in una continuità che non è figlia della preservazione di un patrimonio materiale ma che è asseverazione di un percorso virtuoso nel quale viene portato a maturazione il senso del sacrificio di quattro generazioni. Per questo ho molto apprezzato la definizione che Marinella dà della sua azienda e cioè "patrimonio italiano dal 1914", dunque qualcosa che appartiene a tutti noi e soprattutto al senso di una nazione che nei tratti dell'artigianalità, dell'eleganza, del successo intercontinentale si può e si deve rispecchiare con orgoglio.

Amarelli, Ambrosoli, Marinella: tutti hanno affrontato rivoluzioni industriali e sociali, non solo ne sono usciti vincitori ma rafforzati. È questo per non aver mai avuto paura delle sfide anche se queste hanno comportato profondi cambiamenti. Rappresentano l'Italia del tenace Nord, del virtuoso centro sud e del geniale sud. Sono quell'Italia migliore che a volte risuona come una frase fatta ma che in questo caso è verità scolpita nella storia. Ed è una storia fatta di tenace e instancabile quotidianità, di

sirene che suonano immancabilmente ogni sei ore per annunciare la fine di un turno e l'inizio di un altro. Come a Ronago, profondo nord, dove decine di lavoratori si prendono cura delle api trasformando il miele in caramelle che scartano dall'altra parte dell'oceano chiedendosi dove mai sia Ronago. È semplice: è l'epicentro di una grande storia d'impresa italiana, quella della famiglia Ambrosoli, iniziata 101 anni fa e che quella sirena ci ricorda che ci accompagnerà ancora.

Giorgio Mulè